I FANTOCCI DI VIOLETTA

OPERA BUFFA IN UN ATTO

PAROLE DI

LEONE BATTU

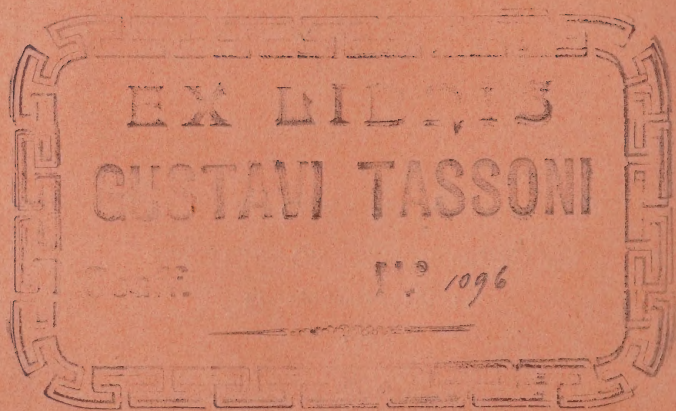
MUSICA DI

A. ADAM

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. Via Pasquirolo. 14.

1877.

I FANTOCCI DI VIOLETTA

I FANTOCCI DI VIOLETTA

OPERA BUFFA IN UN ATTO

PAROLE DI

LEONE BATTU

MUSICA DI

ADOLFO ADAM

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14.

1877.

PERSONAGGI

ALCOFRIBÀ, mago.
PIERROT, suo figlio.
VIOLETTA.
UN PULCINELLA.

L'azione ha luogo in un'isola deserta.

I FANTOCCI DI VIOLETTA

ATTO UNICO

La scena rappresenta il laboratorio del mago Alcofribà. — Storte, lambicchi, animali imbalsamati, ecc. ecc. — Il fondo è chiuso da una tappezzeria. — Porta a diritta — Finestra a sinistra.

SCENA I.

Alcofribà, *solo*.

ALC. Io sono il grande Alcofribà, l' ultimo mago in attività di servizio. Quantunque anzianotto, ciò non toglie che in altri tempi non sia stato molto più giovane di adesso. Un giorno, voleva dire una sera, al teatro dell'Opera buffa, feci la conoscenza di una ingenua, per nome Colombina. Bentosto divenni il suo bel Leandro, e un piccolo Pierrot fu il tenero frutto del nostro imene. Io era il più fortunato dei mortali e dei maghi, allorchè un confratello geloso, quella birba di Granata, venne a turbare la mia felicità coll' oroscopo seguente! (*musica*) « All' età di ven- « t'anni, Pierrot soccomberà ad un accesso di spa- « simo, a meno che non diventi egli lo spasimo di « una giovine beltà che lo creda insensibile e ina- « nimato. » (*la musica cessa*) In altri termini, è indispensabile che mio figlio accenda, come un pezzo d'esca, il cuore d'una fanciulla. Orribile derisione !... Un altro, al mio posto, si sarebbe desolato, avrebbe gettato il manico dietro... la granata; ma io, niente affatto... Sono venuto a stabilirmi in quest'isola deserta e completamente disabitata, con una bella

bimba, alla quale ho fatto credere che noi eravamo i due soli esseri animati di quaggiù. Oggidì, Violetta... (è il nome della sopradetta) ha visto fiorire sedici primavere, e, grazie alla buona e solida educazione che le ho data, è rimasta d' una ignoranza crassa... Ella crede che tutto quanto la circonda, uccelli che volano, pesci che nuotano, cani che guajolano, gatti che miagolano non siano che tante macchinette, tanti giocattoli a molle fatti su bene o male per darle gusto... Ma, mi si obbietterà, è la fiaba dell'oca che tu racconti, bell' uomo... Una fiaba? no, signori miei... è storia bell'e buona... è bensì vero che è una storia che non si è mai verificata... Ma parmi di sentire il passo di Violetta... attenti! il dramma si svolge... (*si ritira in disparte e osserva*)

SCENA II.

Alcofribà *e* **Violetta.**

(*Violetta porta una piccola gabbia con entro un uccellino e la appende al muro.*)

Strofe.

VIOL. Fammi feste,
Bel piccino,
Sbatti l'ale,
Canarino
Canta, vola,
Cantar ancor,
Augellino
Del mio cor!

(*L'orchestra imita il canto del canarino, ma debolmente e senza brio.*)

Ma il tuo canto è rauco e tetro,
Gemi sì da far pietà;

Per mutar umore e metro
D'uopo hai tu di libertà!
(*apre la gabbia — l'uccello prende il volo*)
Sotto al verde pergolino
È più libero il tuo vol —
Trovi un tenero augellino —
Vola a te — non sei più sol.
Fammi feste,
Bel piccino,
Sbatti l'ali,
Canarino,
Canta, vola,
Canta ancor,
Augellino
Del mio cor.
(*guardando dalla finestra*)
Sta alla chioccia il gallo appresso,
All'agnella il bianco agnel,
E la cuccia al dolce amplesso
Chiama anch'essa il suo fedel.
Ne deduco in conseguenza
Che a passarsela quaggiù
Non c'è verso di far senza
D'esser due nel tu per tu!
(*va a sedersi pensierosa e riprende a mezza voce il suo ritornello*)
Fammi feste,
Bel piccino,
Resti mio
Quel cuoricino...
Mi consola,
Sono sola!
Qua un bacin,
Bell'augellin!

ALC. (*a parte*) Mi sembra giunto il momento, in cui il mio disegno non deve più restar sulla carta.
VIOL. (*sbadigliando*) Ah! ah! ah!

*

ALC. (*sbadigliando ancor egli*) Lo sbadiglio è contagioso.
VIOL. Che noja, Dio mio, che noja!
ALC. Povera piccina!
VIOL. Sola, in quest'isola deserta con quel brutto e vecchio stregone!
ALC. Quant'è amabile! è più prudente far atto di presenza. (*tosse*) Hum! hum!
VIOL. Ah siete voi, maestro?
ALC. In persona — arrivo or ora dall'osservatorio.
VIOL. E che cosa avete osservato di bello nel vostro osservatorio?
ALC. Uno spettacolo attraentissimo, fanciulla mia; la congiunzione di due pianeti.
VIOL. (*con dispetto*) Ah!... due!... sempre due!...
ALC. Come sarebbe a dire? che cosa c' è? che cos' hai, bambina?
VIOL. Che cosa ho? domandatemi piuttosto quel che non ho.
ALC. Ebbene! che cosa è che tu non hai?
VIOL. Non ho quel che ci vuole per essere felici.
ALC. Quel che ci vuole? ma questo cos'è?
VIOL. Non lo so. Sento dentro di me che mi manca qualche cosa... ma non saprei proprio dire che cosa.
ALC. Che cara ingenuità!
VIOL. Or ora, il mio canarino posava con un altro sullo stesso ramo... cantavano insieme e si guardavano in una certa maniera... Oh certamente non è così che vi guardo, maestro Alcofribà.
ALC. Obbligato!
VIOL. E poi, dopo essersi ben guardati, si davano certe beccatine, e poi si rimettevano a pigolare, e parevano tanto felici.
ALC. Tanto felici?... essi?... e perchè mai?
VIOL. Ma... non lo so. Quel che posso dire è che s' intendevano a maraviglia.
ALC. Lo credi?
VIOL. Ne sono sicura, perchè li ho intesi che si rispondevano.

ALC. Ma, la mia povera bimba,... il tuo pianoforte risponde alla tua voce; credi per questo che ti intenda? e allorquando io t' accompagno col mio clarinetto, credi tu che esso apprezzi i tuoi vocalizzi?

VIOL. Quelle sono macchine.

ALC. E non t' ho io detto le mille volte che gli uccelli sono ancor essi delle macchine, più perfezionate, se vuoi, ma sempre...

VIOL. Ma... spiegatemi... come va che ci ho tanto gusto ad accarezzarli... a riscaldarli, quando hanno freddo? non mi è mai passato per la testa di accarezzare il mio cembale, nè di preoccuparmi se la mia chitarra avesse freddo o caldo...

ALC. (*a piano*) Il suo ragionamento è irresistibile e con tutta la mia magia mi chiude le parole in bocca.

VIOL. Maestro Alcofribà, non sareste in grado di mettere insieme alla meglio un individuo della mia specie?

ALC. No, figlia mia — ciò è al disopra delle mie facoltà.

VIOL. E pretendete di essere un mago, uno stregone? sono sicura che non avete mai stregato anima viva.

ALC. Ma aspetta... ascoltami...

VIOL. No... no... lasciatemi tranquilla.

ALC. Siccome sei stucca e ristucca di tutti i giocattoli che t'ho dato fino adesso, te n' ho fabbricato uno di affatto nuovo, come non ne hai visti mai.

VIOL. E dov'è?

ALC. Or ora te lo farò portare.

VIOL. Ma che cosa è? una casa, una stalla, una scatola di soldatini, un' arca di Noè, una presa di Sebastopoli?

ALC. Nulla di tutto questo... è un fantoccio...

VIOL. Ma ne ho dei fantocci e non so più che farne... mi danno una noja...

ALC. Ma questo qui ti divertirà; non è mica fatto come gli altri...

VIOL. Ma come è?

ALC. Vedrai... questo genere di bamboccio si chiama... un uomo.

VIOL. Un uomo? che nome strano!... ed è una macchina anche questo?

ALC. In fondo, sì — ma più fina, più tornita di quante ne hai avute fra le mani.

VIOL. Ma, insomma, come è fatto?

ALC. Ha una testa, delle braccia, delle gambe...

VIOL. Dunque, come me...

ALC. (*ridendo*) Presso a poco.

VIOL. Gli uccelli cantano, il mio pianoforte rende suoni, il mio orologio segna le ore — e gli uomini che cosa fanno?

ALC. Che cosa fanno?

Aria.

Là nel mondo — quadro, o tondo,
De' una ruota — ognun girar,
Ma a gran stento — a suo talento
Ei riesce — a farla andar.
Chi più ne tiene — e più ne spande
E chi non gli ha — li sta a guardar,
Fa d'ogni fiore — talun ghirlande,
E non riesce — a farsi amar!
La vecchia va — di chiesa in chiesa,
Nè sa del cielo — la via trovar;
Ed il beone — con sua sorpresa
Non trova vino — da pasteggiar.
Non sono soli — gli spezïali
L'amara droga — a ministrar,
Quanto un barbiere — v'ha tra i mortali
Più d'un che pela — e sa tosar.
Ciascun laggiù — qualcosa deve
E pochi sono — ch'abbiano a aver,
Per un minchione — che se la beve,
Ne trovi due — che danla a ber.
Non filan tutte — il proprio fuso
E ognun sul suo — non sa restar;

I debitori — ti fanno il muso,
Se mai per via — li puoi scontrar.
Non sempre è vero — che tutto puota
Chi forze ha più — la volontà;
Il tutto sta — nel far la mota,
Con una qualche — abilità.
Se nel passar — la via ti tedia
Il piazzajuol — che fa il buffon,
Perdona; il mondo — è una commedia,
Ogni comparsa — è un istrion!

VIOL. È singolare... non vi comprendo affatto... dicevate dunque che gli uomini fanno?...

ALC. Tutto quello che vogliono le donne — basta saperli prendere.

VIOL. Non vedo l'ora di provare con quello che state per regalarmi. Fate che me lo portino subito — voglio proprio vedere se so prenderlo pel suo verso...

ALC. (*a parte*) Come s'incalorisce madamigella!

VIOL. (*pestando i piedi con impazienza*) Ma spicciatevi! su via! spicciatevi!

ALC. Eccolo! eccolo! (*dà un colpo di bacchetta e comparisce una grande scatola di abete bianco della forma di quelle in cui si conservano i giocattoli dei fanciulli; vi si legge in lettere cubitali:* FRAGILE)

VIOL. È là dentro?

ALC. Per l'appunto! apri e vedrai!

Duettino.

Apri, lesta!...
VIOL. Come tremo!
ALC. Apri, lesta! — or che t'arresta?
VIOL. Dentro là, che mai sarà?
ALC. Apri, orsù, quel cofanetto,
Egli è là quel tuo tesor...
E già il cor ti balza in petto,
Or di speme, or di timor!

VIOL. Strano è in ver con ansia aspetto
Di mirare il mio tesor,
E il mio cor mi balza in petto...
È speranza, od è timor?

(*Colpo di tam-tam. — Violetta apre la scatola. — Si vede Pierrot adagiato in mezzo al cotone.*)

SCENA III.

Alcofribà, **Violetta** *e* **Pierrot.**

VIOL. Quant'è carino!

ALC. Ti pare? (*a parte*) è roba di casa!

VIOL. Ma... è troppo grande... come volete che possa giocare? non ho forza di portarlo.

ALC. Non ti sgomentare — andrà da sè, una volta che sia caricato a dovere.

VIOL. È dunque a susta?

ALC. E come? stai a vedere. (*prende nella scatola una gran chiave, la caccia fra le costole di Pierrot, e ad ogni giro che fa, si ode come lo strepito del girarrosto. — Pierrot apre un occhio, poi l'altro, muove un braccio, una gamba e finisce per uscire dalla scatola e mettersi in piedi*)

VIOL. Oh! si muove, cammina da sè... i suoi occhi si voltano verso di me... si direbbe che mi guarda... Quant'è carino!

PIER. Quant'è carina!

VIOL. Ha parlato! ha detto: quant'è carina!

ALC. Sarà stato l'eco. Tu hai detto: quant'è carino, e l'eco risponde: quant'è carina! non c'è altro...

VIOL. Ah!

ALC. (*a parte, a Pierrot*) Imprudente! sta sulle tue! ricordati dell'oroscopo?

PIER. (*piano*) Sì, papà.

ALC. E dello spasimo!...

VIOL. Par che ci senta...

ALC. Ha un piccolo meccanismo in un orecchio.
VIOL. E che parli...
ALC. Altro meccanismo e più delicato nell'ugola. Ma per farlo parlare, ci vuole un altro giro di chiave. (*gira la chiave intorno al collo di Pierrot, il quale pronuncia:* a, e, i, o, u) Eccolo montato per un quarto d'ora.
VIOL. E voi me lo regalate?
ALC. Sei padrona di farne quel che vuoi.
VIOL. (*saltando*) Che gusto! grazie, papà... e come si chiama?
ALC. Pierrot.
VIOL. Pierrot! che bel nome! buon giorno, Pierrot!
ALC. Ora ti lascio col tuo bamboccino. (*fa per uscire — torna indietro*) Mi dimenticava una raccomandazione... guarda bene di non romperlo per vedere cosa c'è dentro, come hai fatto dell'ultimo che ti ho regalato, un cosacco, mi pare...
VIOL. Oh! maestro, non c'è pericolo — il vostro cosacco era tanto brutto e il mio piccolo Pierrot è così carino!
ALC. Ed è anche fragilissimo. (*a parte*) E birbo!
VIOL. State tranquillo — ne avrò tutta la cura.

SCENA IV.

Pierrot *e* **Violetta.**

Duetto.

VIOL. Fatevi in qua — signor Pierrot,
A mio talento — or s'ha da far,
Non amo i se — non voglio i no,
Più da vicino — vi vo' guardar.

PIER. (*a parte*)
Fate attenzione — signor Pierrot,
Il genio suo — s'ha da incontrar,
S'ha a dir di sì — s'ha a far di no,
Purchè si giunga — a farsi amar!

VIOL. Venite qua — bel fantoccino,
Più a me vicino!

PIER. (*come sopra*)
Oh che piacere — oh che gioir
È di obbedir!

VIOL. È docilino — come un bambino,
Quant'è carino!

PIER. Sto troppo bene — a dir di sì,
Oh il lieto dì!

VIOL. Che guancie fresche — e che candore!
Mi sembra un fiore.

(*gli dà degli schiaffetti e lo tira pei capelli*)

Che sguardo vivo e che bel crin
Ha il mio piccin!

(*gli mette un dito nell'occhio*)

Vediam un po' — signor Pierrot,
Che sai tu dire? — vediam, sentiamo...

PIER. Io v'amo!... io v'amo!...

VIOL. Oh il caro accento!
In cor mi sento
Arcano ardor!
È come un fior
Che al nuovo dì
Al sol s'aprì!
E sai cantare — bel fantoccino?

PIER. E me ne vanto — anche un tantino,

VIOL. Oh il bel cosino — oh il bel cosino!

PIER. E pizzicare — so il mandolino.

VIOL. Deh canta allora — la tua canzon
E danza meco — il rigodon!

Canzone.

PIER. Pierrot, mia cara — è un fantoccin
Dal breve piè — dall'occhio fin,
Che sa cantare — in più d'un tuon
E varïare — la sua canzon!

I.

Si vuol ch'ei sia — testardo, iroso,
E che s'accenda — o bene, o mal,
Ma se di legno — è fatto un coso,
Ch'e' pigli foco — è natural.

II.

Il fuoco vivo — della mitraglia
Senza paura — ei può affrontar,
Ha di ricambio — per la battaglia
E stinchi e braccia — da rimutar!
Pierrot, mia cara — è un fantoccin
Dal breve piè — dall'occhio fin, ecc.

VIOL. (*a parte*)
In fede mia — non c'è che dir,
Mi fa penar — mi fa gioir,
Un turbamento — in cor io sento,
Oh che momento! — oh che tormento!
Io ne vo pazza — non istò in me,
Non ha impastato — quel caro mago
Cosin più vago — del mio piccin!
Quant'è carino — quel fantoccin!

PIER. Io ne vo pazzo — non istò in me,
E ahimè! fuggire — fuggir si dè!
O crudo fato — inesorato
Tu sei per me!

SCENA V.

Violetta, *poi* Alcofribà.

VIOL. (*picchiando all'uscio, donde è uscito Pierrot*) Ebbene! egli se ne va!... (*chiama*) Pierrot! Pierrot! tornate subito... (*picchia più forte*) Pierrot! Pierrot!

ALC. Ehi! che vuol dire? perchè queste grida?

Viol. Ah! maestro, se sapeste! ero là... danzavo col mio Pierrot — ad un tratto è fuggito, è scomparso.

Alc. (*a parte*) Indovino di che si tratta; avrà avuto paura di compromettersi.

Viol. Corretegli appresso — su via — non vorrei che gli toccasse qualche disgrazia.

Alc. Che disgrazia potrebbe succedergli!

Viol. Diamine! non potrebbe rompersi?

Alc. Lo aggiusterò.

Viol. Niente affatto — non sarebbe più quel che è.

Alc. Ho capito — preferisci tenertelo senza avarie.

Viol. Certamente. E poi chi mi assicura che sapreste racconciarlo per benino?

Alc. Come? io non saprei?

Viol. Ascoltatemi, papà — quando mi venite contando che è roba della vostra fabbrica, vi credo tanto poco quanto...

Alc. Ci mancherebbe anche questa! (*a parte*) Mio figlio, il mio erede... sta a vedere che non fosse roba di casa.

Viol. Prima di tutto, non somiglia punto agli altri burattini che m'avete dati.

Alc. O che ti gira?

Viol. Sa fare tante belle cosette.

Alc. Che anche i tuoi confratelli eseguivano a maraviglia — vuol dire che non c'hai fatta attenzione.

Viol. Lasciatemi stare — forse che quegli altri parlano, cantano, ballano?

Alc. Non è che questo? ti proverò il contrario (*va a tirare la tenda del fondo, e si vede su d' un piedistallo un gran pulcinella*)

Viol. Dio! come è brutto! Ha un naso che pare il vostro.

Alc. Tante grazie!... e tu credi che il signorino non sappia ballare la più piccola polka?

Viol. Sono certa che no.

Alc. T' inganni, mia cara, e la prova si è che... (*prende il bastone che sormonta il cappello di Pulcinella, e*

lo fa ballare, tirando i fili cho le uniscono alle sue braccia e alle sue gambe) Che te ne pare?

VIOL. Non è la stessa cosa.

ALC. Nè più, nè meno (*tocca Pulcinella colla sua bacchetta; questi si mette a ballare da sè*) Guarda!

VIOL. Com' è sgraziato! che differenza col mio Pierrot! (*Pulcinella le si avvicina, le fa delle moine e pare voglia invitarla a ballare con lui*) Sei matto? ch' io balli con te? ci mancherebbe altro! sei troppo brutto?... (*Pulcinella la prende per mano e la fa ballare*) Vuoi lasciarmi stare, si o no? Maestro Alcofribà, fate che smetta?

ALC. (*ridendo*) Ah! ah! non balla altrettanto bene, quanto Pierrot! (*Pulcinella continua a ballare con Violetta, che si sforza inutilmente di liberarsene*)

VIOL. (*dimenandosi*) Mi trascina! mi trascina seco! Papà, maestro, ajuto! (*scomparisce da sinistra con Pulcinella*)

ALC. (*ridendo*) Va... va... con quello là non c'è pericolo — posso dormire fra due guanciali... (*ridendo*) Ah! ah! la piccola maliziosa! ha scoperto subito la differenza!... per fortuna, sono arrivato a tempo per farle perdere la tramontana.

SCENA VI.

Alcofribà *e* **Pierrot.**

PIER. (*sporgendo la testa dalla porta a diritta*) Papà, non c'è più?

ALC. Ah, sei tu, biricchino! da dove sei sgusciato?

PIER. Da una tinozza d'acqua, ove sono stato a dissetarmi. Auf! che mestiere difficile quel del fantoccio! Se si dovesse andar per le lunghe, non risponderei di me stesso.

ALC. E l'oroscopo, disgraziato? e lo spasimo? lo spasimo che è sospeso sul tuo capo come la spada di...?

PIER. Non me ne scordo, no... ma ciò non toglie che la mia posizione non sia un tantino difficile! essere obbligato a fare l'automa vicino a una bella ragazza... vorrei vedervici voi...

ALC. (*a parte*) Anch'io vorrei vedermivi. (*a voce alta*) Ma rassegnati, figlio mio — siamo sulla buona strada; comincio a sperare che il nostro esperimento stia per riuscire, e che possiamo dare una smentita alla predizione di quell'animale del mio collega.

PIER. Davvero, papà!... credete ch'ella finirà per amarmi e che io non soccomberò ad un accesso di spasimo?

ALC. Ciò dipende da te; ma... ecco Violetta... mettiti in posizione e sta bene attento a quanto sto per dire. (*lo fa sedere sopra una gran poltrona*)

PIER. Ma, almeno, papà, mi spiegherete...

ALC. Non c'è spiegazioni che tengano... (*lo copre con un gran drappo*)

SCENA VII.

Alcofribà, Violetta *e* **Pierrot** (*nascosto.*)

VIOL. (*fra le quinte*) Ti sta bene... imparerai per un'altra volta, imbecille, brutto gobbo...

ALC. Ah sei tu, Violetta! che vuol dire? che ti ha fatto quel povero diavolo di Pulcinella?

VIOL. Mi dava noja... ed io l'ho messo in pezzi... (*gli mostra le due gambe di Pulcinella che teneva nascoste dietro sè*)

ALC. Povero disgraziato! bisogna dire che le mie macchinette abbiano la jettatura! Ti rammenti quel Pierrot che t'aveva regalato stamane?

VIOL. (*con vivacità*) Ebbene? Che gli è accaduto?

ALC. Rotto ancor esso.

VIOL. Rotto, il mio Pierrot!

ALC. Che vuoi? non ti saprei dire come ho fatto... Poco fa, nel tirarlo su, avrò dato per inavvertenza un giro più del bisogno alla chiave... e chi s'è visto s'è visto... ho sentito un crac... e il povero burattino è

rimasto tronco... La susta maestra dev'essere andata a pezzi. (*alza il velo che copre Pierrot, e lo si vede senza movimenti*)

VIOL. Mio Dio!

ALC. Sta a vedere adesso che piangi... per un fantoccio?... La settimana scorsa hai perduto il tuo usignuolo, e lo hai surrogato col tuo canarino.

VIOL. (*piangendo*) Era un'altra cosa, un'altra cosa.

Romanza e Terzetto.

VIOL. Allor che morto — m'è l'usignuolo,
Provato ho in core — un certo che...
Era stupore... — non era il duolo
Che al suo mancar — or sento in me!
Che sto qui a fare, — se, quando il chiamo,
Di dare un suono — non ha virtù?
Della speranza — è secco il ramo,
O mio Pierrot — non ci sei più!

ALC. (*fra sè*)
Brava, bravissima! — a meraviglia!
Presso a sbocciare — è il dolce fior...
Caro Granata — si fa famiglia,
Vinta ha la prova — il biondo Amor?

VIOL. (*mettendo la sua mano sul cuore di Pierrot*)
Non è gioco di prestigio...
Sento qua...

ALC. Che mai?

VIOL. Gran Dio!
Fa toc-toc — oh qual prodigio!
Batte al pari — del cor mio.

ALC. Toc-toc-toc —

VIOL. Più forte ancor.

ALC. È la susta che scattò.

VIOL. Non è palpito di molla,
Questo è un cor, come il mio cor!
Pierrot, Pierrot, perdona al mio terror,
Deh calma il folle ardor

Ritorna in te, Pierrot,
Io t'amo, e tua sarò!

(*Colpo di tam-tam. — Pierrot si alza con vivacità e fa una piroetta.*)

A TRE. Vittoria! Vittoria!
Dell'ansie, del pianto
Il tempo cessò!
Al Cielo sia gloria,
È rotto l'incanto,
Amor trïonfò!

PIER. (*ai ginocchi di Violetta*) Violetta! Violetta! mia cara Violetta... posso finalmente dirti... senza che ciò mi dia la tosse... che ti amo, che ti adoro, che voglio essere il tuo amante, il tuo sposo, che non voglio vivere altro che per te. (*le bacia le mani*)

VIOL. (*commossa*) Maestro Alcofribà!

ALC. Ho da farlo in pezzi, come tu hai fatto con Pulcinella?

VIOL. (*sorridendo*) Ah, papà, è un altro genere.

PIER. Lo credo bene! (*fa per alzarsi. — Alcofribà gli mette una mano sul capo e lo obbliga a star seduto*)

ALC. Figli miei, miei cari figli, in questo giorno solenne...

PIER. (*spaventato*) Papà, papà... ci minacciate forse un discorso?

ALC. Ne avrei il diritto... ma, ben riflettendo, preferisco astenermi. (*Pierrot e Violetta respirano*) Ora... siccome è rotto l'incanto... non vedo l'ora di spogliarmi di questo ignobile involucro e di riprendere la mia forma primitiva.

PIER. Che? papà? state per cambiar la pelle?

ALC. Un tantino... Attenti al cambiamento e che non accadano sconci. (*fa un gesto colla bacchetta; il suo costume di mago scompare, e si trova metamorfosato in Amore, con piccole ali. — Musica*)

VIOL. Che miro!

PIER. Sommi Dei! Papà, voi sareste?...

ALC. L'Amore, figlio mio. — l'Amore in carne ed ossa.

PIER. Io sono un figlio dell'Amore! (*gira intorno d'Alcofribà e lo esamina con curiosità*) Dite su, papà, non battete che un'ala sola...

ALC. Che vuoi, figlio mio... è tanto tempo che non me ne servo.

VIOL. Ma spiegatemi...

ALC. Più tardi, più tardi, cara mia... pel momento, il mio dovere, come nelle fiabe delle Fate, è di condurvi al tempio dell'Imene e di unirvi in matrimonio, perchè abbiate a vivere lungamente felici e a procreare figliuoli in abbondanza.

PIER. Non oso sperarlo. (*colpo di bacchetta. — La tappezzeria del fondo scompare, e si vede un tempio con un altare su cui arde il fuoco eterno. — Musica. — Pierrot e Violetta s'inginocchiano. — Alcofribà lo unisce. — Pierrot con voce commossa*) Padre mio, in questo giorno solenne...

ALC. (*spaventato*) Misericordia! avresti intenzione di farmi un brindisi?

PIER. No, no, papà, voglio soltanto esprimervi un voto...

ALC. Esprimi, figlio mio, esprimi, e se sta in mio potere di esaudirti, ti esaudirò...

PIER. Papà, vi domanderei, come nelle fiabe delle Fate, una piccola fiamma di bengala per illuminare il fortunato avvenimento...

ALC. Fanciullo!... lo vuoi!... sia!... (*dà un colpo di bacchetta e il fondo s'illumina con una fiammella di bengala, che si spegne subito*)

PIER. È magrolina la vostra fiamma, papà... ma la mia Violetta sarà eterna.

ALC. Ed ora, figli miei, attacchiamo il coro finale, perchè, a dirvela, batto i denti dal freddo in questo costume mitologico...

PIER. Sia fatta la vostra volontà e mettiamoci all'opera allegramente. (*si avanzano tutti e tre sul davanti. — L'orchestra dà l'accordo*)

VIOL. (*scorgendo il pubblico*)

Maestro Alcofribà, guardate, guardate...

Alc. Che cosa?

Viol. Tutti quei cosini tanto cari che stanno laggiù sono anch'essi delle macchinette?

Alc. (*al pubblico*) Scusatela... la colpa è mia... ella non sa... prolunghiamo il suo errore. (*a Violetta*) Sì, figlia mia, sono macchinette graziose, piene d'intelligenza... tutto dipende dal modo, con cui sono montate.

Viol .Come?... ma a che servono?

Alc. Ecco qua. — Allorchè sono montate male, servono a far così: (*fischia*)

Viol. Dio! che suono antipatico!

Alc. Ma quando sono montate bene, fanno in quest'altra maniera: (*applaudisce*)

Viol. Preferisco questo... ma sapete dirmi come sieno montate stasera?

Alc. Chiedilo loro, figliuola mia... vedremo che risposta ti fanno.

Finale.

Viol. (*al pubblico*)

Credea stamane un fantoccino
Nel mio Pierrot di maneggiar.

Pier. E d'esser proprio un omettino
Fu mia ventura il dimostrar.

Alc. Or sta a veder, se il qui pro quo,
Pubblico colto, a te gradì.

Viol. A te di dir l'amaro no,
A te di dir l'ambito sì.

Insieme.

Or sta a veder, se il qui pro quo,
Pubblico colto, a te gradì.
A te di dir l'amaro no,
A te di dir l'ambito sì.

FINE.